

Gruppo Economisti di Impresa

Redditi da lavoro e redditi da capitale: chi vince?

XVII Tavola rotonda in ricordo di Franco Momigliano
"Ripensare la politica industriale oggi"

Lorenzo Stanca
Presidente GEI

Milano, 14 Novembre 2008



L'aumento della quota dei redditi da capitale: il caso Italiano

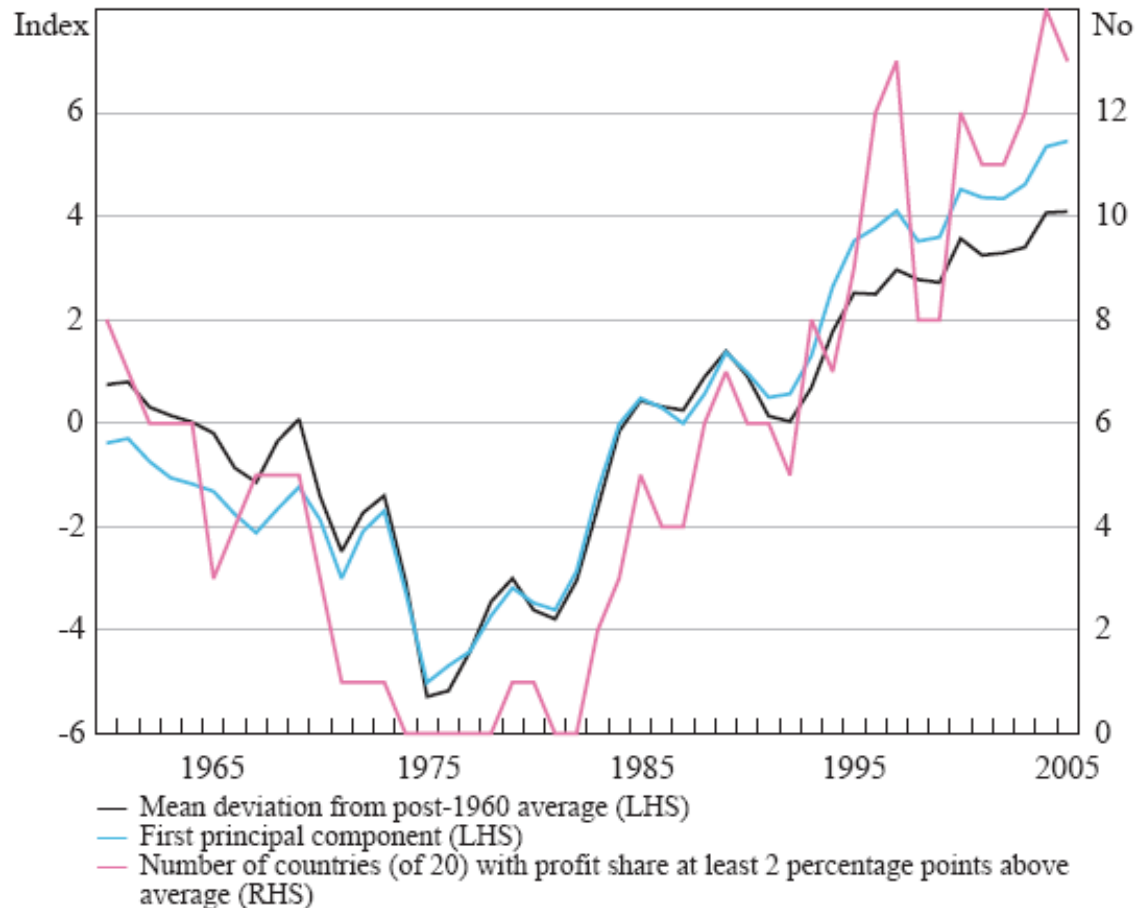
- Nella vasta letteratura sull'argomento, la ripartizione dei redditi tra capitale e lavoro viene spiegata con fattori ciclici (innanzitutto il ciclo economico) e con fattori strutturali (il progresso tecnologico, la struttura e le imperfezioni del mercato del lavoro, fenomeni di globalizzazione).
- Dalla fine degli anni '80 si è registrato un progressivo aumento della quota di remunerazione del capitale (con una corrispondente diminuzione della quota del lavoro) in tutti i paesi maturi che ha riguardato anche l'Italia.
- Dalla seconda metà degli anni '90 il fenomeno nel nostro paese acquista connotati particolari: la quota del lavoro scende, o comunque non recupera, nonostante il marcato rallentamento dell'economia e l'aumento del numero degli occupati.
- In altre parole, se altrove la discesa della fetta di profitti del lavoro avviene contestualmente al crescere della torta, in Italia la fetta è più piccola con una torta che non cresce.
- Nel contempo in Italia si registra in misura più marcata che altrove un aumento della differenza tra redditi più alti e redditi più bassi, con un incremento della povertà.

La quota del capitale è in aumento ovunque dagli anni '80

(fonte: L.Ellis, K Smith – The global upward trend in the profit share – Bank for International Settlements Working Paper n. 231 July 2007)

Economy-wide profit shares

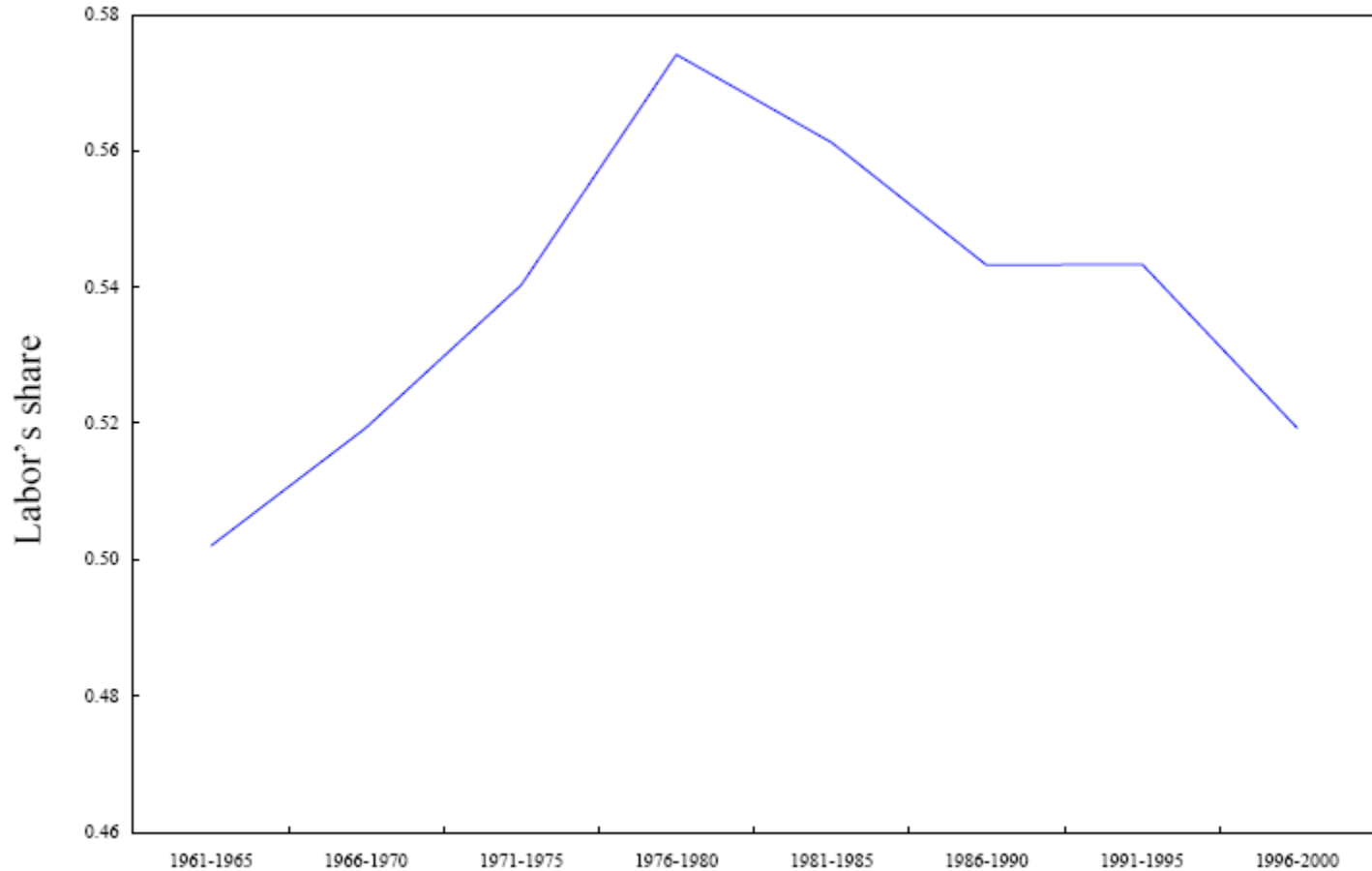
Various measures of the common trend; annual data



La quota del lavoro è in calo ovunque dagli anni '80

(fonte: A.Guscina –Effects of Globalization on Labor's Share in National Income – IMF Working Paper n. 06/294
December 2006)

Cross-Country Average Labor's Share in National Income (Ratio of Labor Income to National Income)



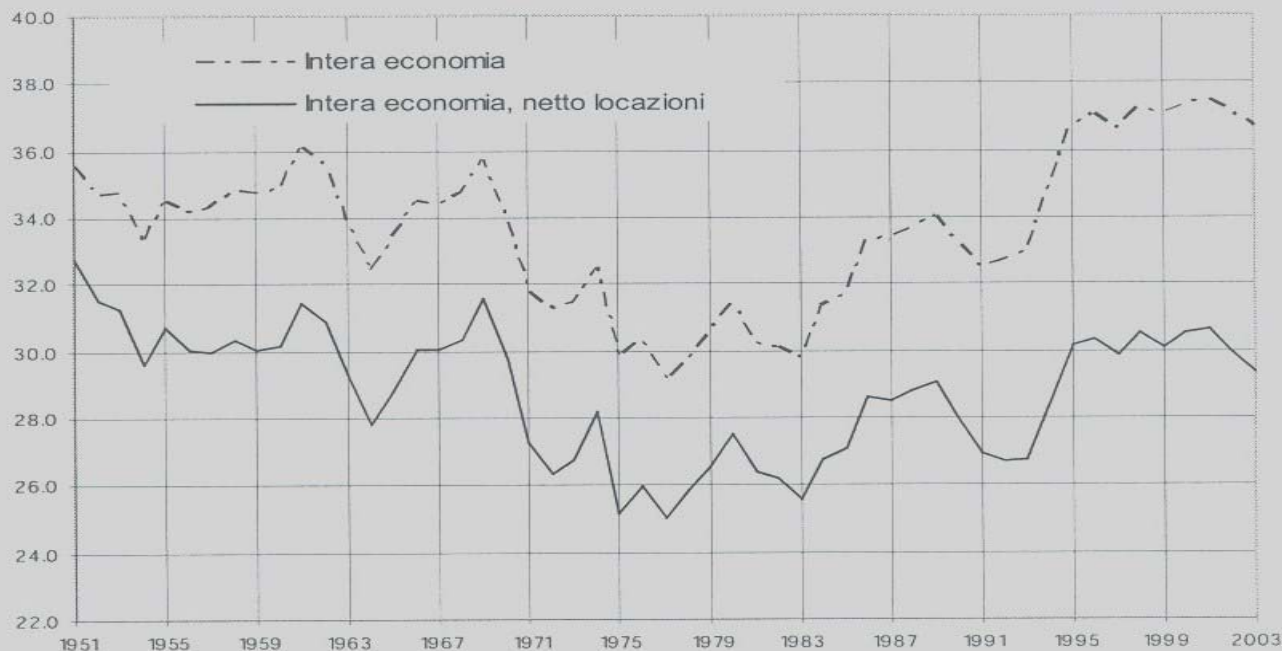
Gli anni '60 e '70: la quota del lavoro aumenta ovunque

- Tra la fine degli anni '60 e la fine degli anni '70, in tutti i paesi industriali si assiste ad un aumento della quota distributiva del lavoro e ad una corrispondente contrazione di quella del capitale.
- Tra le cause: recessione globale e la spinta salariale dopo gli shock petroliferi.
- L'Italia è in linea con questo andamento.
- Nel nostro paese, peraltro, quegli anni coincidono anche con i travagli relativi all'uscita da un modello di sviluppo post-agricolo tipico della fase post-bellica e allo spostamento verso un modello di economia industriale matura.

La quota di capitale è in aumento dagli anni '80

(fonte: R.Torrini – Quota dei profitti e redditività del capitale in italia: un tentativo di interpretazione - Temi di Discussione, Banca d'Italia n.551 giugno 2005)

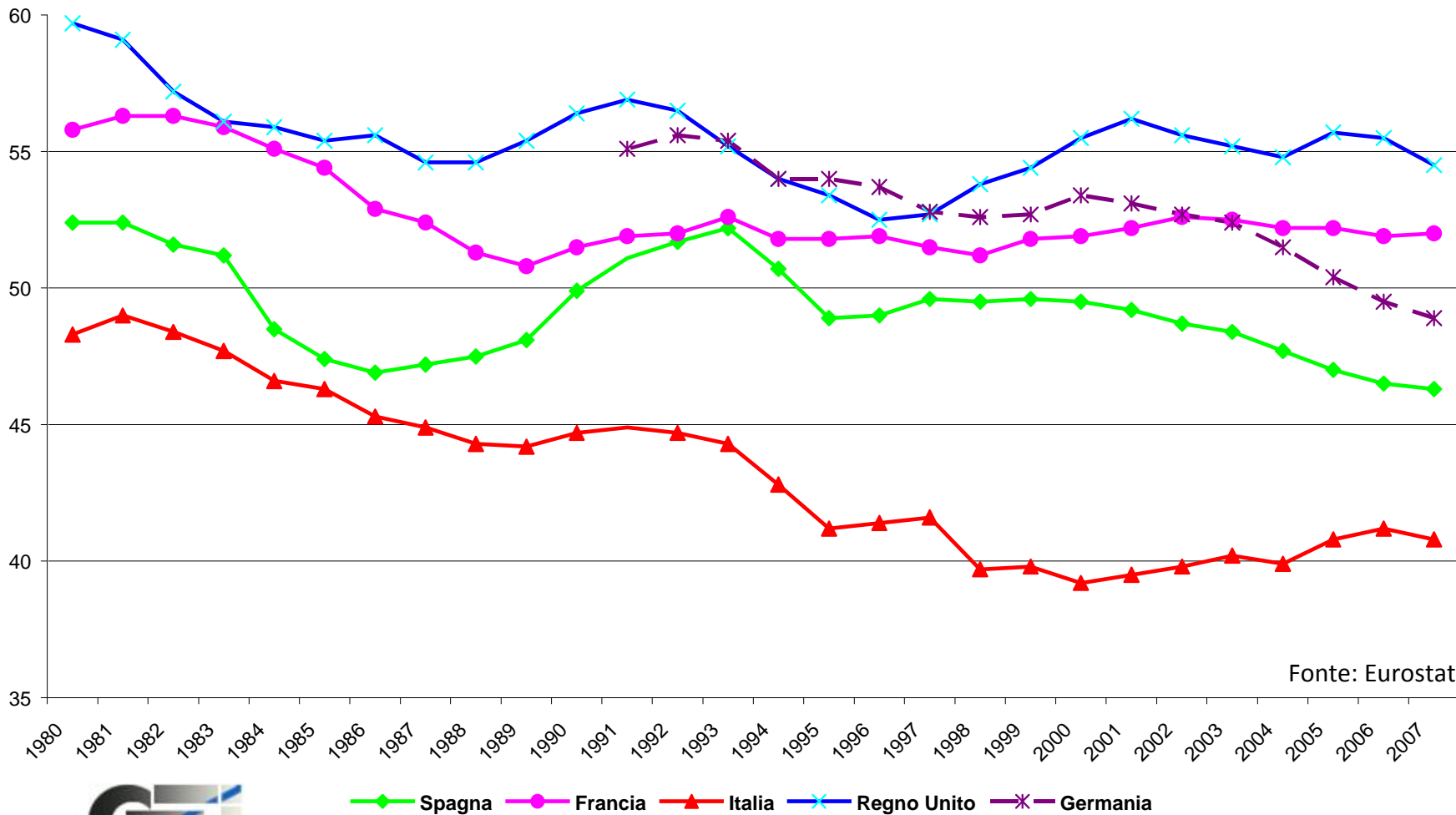
QUOTA DEL CAPITALE TOTALE ECONOMIA, REDDITI LAVORO AUTONOMO IMPUTATI PER SETTORE



Per una lettura del fenomeno in chiave sociale, pare più corretto fare riferimento ai redditi da capitale incluse le locazioni.

La quota del lavoro cala dagli anni '80, ma in Italia più che altrove

Remunerazione del lavoro dipendente, % Pil



Fonte: Eurostat



Spagna Francia Italia Regno Unito Germania

La svolta degli anni '80: il capitale alla riscossa

- Nel corso degli anni '80, si registra nelle economie mature un'inversione di tendenza con aumento della quota di capitale, congiuntamente ad aumento dell'intensità di capitale.
- Tra le cause: il progresso tecnico, la sostituzione capitale/lavoro, la globalizzazione dei mercati dei fattori.
- Anche in questo frangente l'Italia si muove in linea con gli altri paesi.

Gli anni '90: la moderazione salariale

- Negli anni '90 la tendenza prosegue ovunque, sebbene in linea generale con minore intensità.
- In Italia in questa fase rallenta la crescita della produttività e i prezzi relativi danno un contributo largamente negativo alla quota dei profitti.
- Si avvia però un importante processo di moderazione salariale e di conseguenza, nel nostro paese, si verifica un'ulteriore importante riduzione della quota del lavoro.
- Il costo unitario del lavoro nell'intero settore privato, deflazionato con il CPI cresce tra il 1992 e il 2003 di appena lo 0,8% .
- Ciò avviene anche dopo il '98 quando l'occupazione inizia ad aumentare.
- In altri paesi dell'Europa (Spagna, Germania, UK) la quota dei salari scende, in un quadro di crescita robusta.

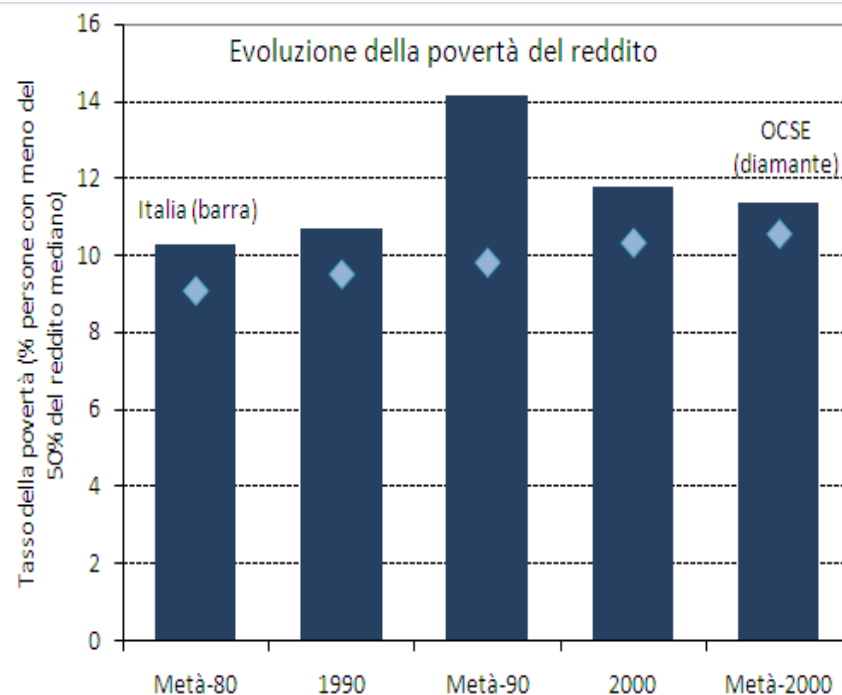
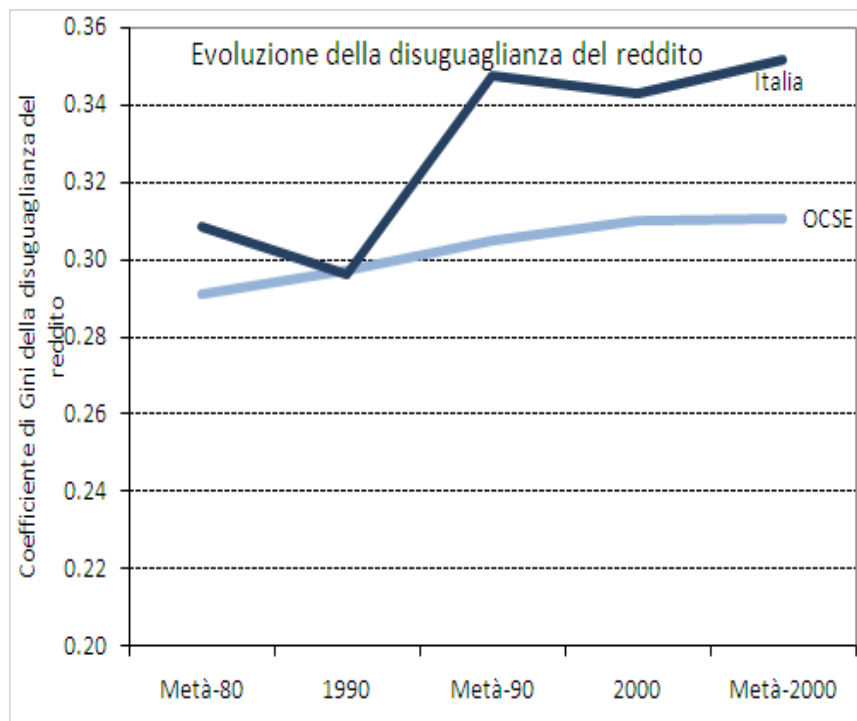
1992-2002: la mutazione genetica del mercato del lavoro

- Tra il 1992 e il 2002 il mercato del lavoro in Italia si trasforma radicalmente:
 - privatizzazioni (fine del ruolo dell'impiego pubblico come ammortizzatore sociale);
 - accordi salariali del 1992 e fine dell'indicizzazione dei salari;
 - globalizzazione del mercato del lavoro e conseguente concorrenza dei lavoratori dei paesi dell'Europa dell'Est prima e del BRIC;
 - liberalizzazione dei contratti di lavoro (legge Treu e legge Maroni).
- Questi fattori generano un “mutamento genetico” del mercato del lavoro in Italia.
- Tale mutamento è probabilmente il fattore chiave per spiegare come a dispetto di una crescita economica contenuta e dell'aumento dell'occupazione, si sia verificato un ulteriore incremento della quota del capitale.

Sale ovunque, e in Italia più che altrove la diseguaglianza delle retribuzioni

- Contestualmente all'aumento della quota del capitale, nei paesi maturi dagli anni '80 si registra anche un aumento della dispersione dei redditi.
- In Italia, come emerge anche da una recente analisi dell'Ocse, il fenomeno è particolarmente intenso.
- Il lavoro dell'Ocse, come pure altre indagini, mostra come nel nostro paese si sia andata allargando in misura più accentuata che altrove la differenza tra gli stipendi più elevati e quelli più bassi.
- Alcune indagini mostrano anche come a stipendi elevati non corrispondano migliori performance delle aziende in questione.

Sale ovunque, e in Italia più che altrove la disuguaglianza delle retribuzioni (continua)

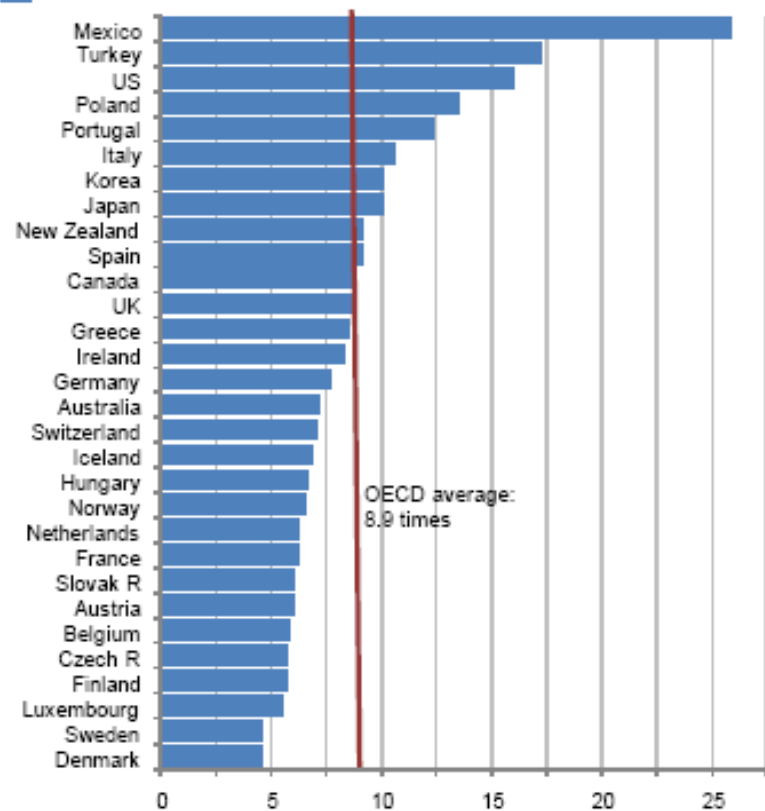


Sale ovunque, e in Italia più che altrove la diseguaglianza delle retribuzioni (continua)

- Redditi da lavoro, capitale e risparmi sono diventati il 33% più diseguali a partire dalla metà degli anni ottanta. Si tratta del più elevato aumento nei paesi OCSE, dove l'aumento medio è stato del 12%.
- Il reddito medio del 10% degli Italiani più poveri è circa 5000 dollari (tenuto conto della parità del potere di acquisto) quindi sotto la media OCSE di 7000 dollari. Il reddito medio del 10% più ricco è circa 55000 dollari, sopra la media OCSE.
- I ricchi hanno beneficiato di più della crescita economica rispetto ai poveri ed alla classe media.
- La mobilità sociale in Italia è più bassa che in altri paesi, come Australia o Danimarca. Figli di famiglie povere hanno una più bassa probabilità di diventare ricchi rispetto ai figli di famiglie ricche.
- La ricchezza è distribuita in modo più diseguale rispetto al reddito: il 10% più ricco detiene circa il 42% del valore netto totale. In confronto, il 10% più ricco possiede circa il 28% del totale del reddito disponibile.

Sale ovunque, e in Italia più che altrove la diseguaglianza delle retribuzioni (continua)

I The gap between rich and poor in 2005



Average incomes of richest 10%, multiple of average incomes of poorest 10%

Source: *Growing Unequal?* OECD, 2008.



La crisi attuale come segnale di una svolta?

- Vi sono osservatori che vedono nell'attuale fase recessiva e nella crisi dei mercati finanziari un punto di svolta della fase di prevalenza del capitale avviato negli anni '80.
- Segnali di un'inversione di tendenza in Italia, con una piccola risalita della quota del lavoro si colgono peraltro già dal 2006.
- Secondo una tesi di questo tipo, l'attuale crisi di sfiducia segnalerebbe la necessità, l'inevitabilità e in un certo senso l'avvio di un processo di riequilibrio nell'allocazione dei redditi tra capitale e lavoro e nell'ambito degli stessi redditi da lavoro.
- E' evidente, come testimoniano tutti i lavori nel campo dell'economia dello sviluppo, che una quota di remunerazione del lavoro bassa penalizza i consumi e quindi la crescita.
- In quest'ottica, il riequilibrio nella distribuzione dei redditi non è una pura esigenza di equità sociale, ma un obiettivo funzionale all'incremento del tasso di crescita di medio periodo.